ANNO VI.

SABBATO 13. NOVEM.

N.° 33.

1847

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SULL' INDUSTRIA VENEZIANA

RAPPORTO

DELLA COMMISSIONE

LETTO NELLA SEZIONE

DI AGRONOMIA E TECNOLOGIA AL IX. CONGRESSO

Fra i tanti beneficj arrecatici dai Congressi Scientifici, non ultimo certamente è quello della istituzione delle commissioni per conoscere la condizione civile ed industriale della città in cui essi si tengono. Questo sindacato che i dotti italiani fanno dell'operosità cittadina, può essere fonte di molti e grandi giovamenti; conciosiachè esso non mira già a soddisfare la semplice curiosità, ma ad esaminare attentamente quanto di bene si è operato, e quanta lacuna vi rimanga ancora da riempire. La commissione per l'esame dell'industria di questa città, si adoperò colla maggiore sollecitudine onde adempire il suo officio; e per quanto la brevità del tempo lo concedeva, potè rilevare lo stato in cui essa si trova, i prodotti che somministra al commercio, i progressi fatti, e quelli che sarebbero da desiderare che si facessero, quali furono, o sono gli ostacoli che si frappongono al suo miglioramento. Spetta a noi di ogni cosa rendervi informati.

Bello e glorioso vanto doveva essere per una città, che fu signora de' mari, e che portò e fece riverito il suo nome in tanta parte di mondo colla sua sapienza civile, vedere le produzioni della propria industria onorate di un titolo nobilissimo, venendo esse battesimate col nome della città stessa donde si producevano. In Italia, oltremonte e oltremare molte industrie quivi lavorate si conobbero col nome di veneziane; e tutti già sanno che la biacca, la cera, i saponi, i vetri, i cristalli, gli specchi, gli smalti, le conterie, le drapperie dorate si chiamavano di produzioni veneziane; e di veneta ben anco portava il nome la teriaca; quel prodigioso polifarmaco che durò per tanti anni nella estimazione pubblica, e tuttora durerebbe, se la civiltà, o, a meglio dire, i buoni studi medici non ne avessero limitato l'uso.

Di queste industrie molte godono, e meritamente, di buona rinomanza; altre decaddero, perchè non poterono sostenere la concorrenza con le loro sorelle, le quali nacquero là dove le arti industriali ebbero scuole ed officine, e non trovarono inceppamenti ad una maggiore libertà commerciale.

Una delle fabbriche che maggior in-

teresse presenta per la vastità ed importanza, che la veneta repubblica risguardava qual pupilla degli occhi suoi, e che anche al presente occupa più che tremila persone, si è la vetraria. La fabbricazione del vetro fin dal secolo XII quando dalla Fenicia ritornò in Europa, ebbe la sua culla in questa città, e qui prese quella tanta varietà d' industrie che la rese lungamente famosa; finchè passata in Francia e in altri paesi trovò emuli che le contrastarono il primato in prima, e poscia tanto si adoperarono che in alcuni lavori la vinsero. Dove però non potè essere non che vinta, uguagliata, si è nelle conterie, ne' vetri a filigrana, e nella meravigliosa venturina artificiale. E questa, o signori, è arte tutta veneziana, è gloria tutta sua; la quale pure si tentò di rapire dai Francesi, siccome fecero degli specchi, ma non vi riuscirono del tutto; e sebbene anche essa siasi colà stabilita, e nelle mani del Lambert a Sèvres abbia fatto grandi progressi, nonostante non si giunse ad uguagliarla; e ciò diciamo per testimonianza del celebre Dumas, il quale discorrendo de' smalti, dice — che i Veneziani hanno conservato questo ramo d'industria, d' altronde così limitato, che non vale la pena di cercare di spogliarneli. — A questa compassionevole derisione risponderemo, che non è altrimenti vero che questa industria sia tanto limitata, poichè rileviamo che il valore di queste produzioni ammonta all' ingente somma di ben cinque milioni di lire! E qui ci sia permesso far debita ricordanza del Bussolin che restituì a Venezia l' arte quasi spenta dei lavori a filigrana, del Bigaglia, del Franchini, del Tommasi che lavorano stupendamente la venturina, la filigrana, i fili di vetro intrecciati, e del D' Este che ci offre ogni sorta di manifatture in piccoli grani di vetro all' uso antico.

Oltre le conterie che costituiscono il principal ramo delle venete vetrarie, si fabbricano cristalli, lastre per finestre, campane, bottiglie da vino di ogni sorta, i quali lavori danno circa 800,000 chil. di prodotti del valore di altrettante lire. Poca cosa quando si pensi all' immenso consumo che si fa di questi oggetti, pochissima se si rifletta che essi vengono quasi del tutto smerciati nell' interno, non potendo sostenere la concorrenza estera.

Gli specchi, i quali vennero introdotti al tempo stesso delle vetrarie, furono per molt' anni l' oggetto di un commercio importante per Venezia; poichè era la sola città che potesse fornirne al commercio. Ma dappoichè Abramo Thevart, nella sua famosa fabbrica a Saint-Gobin, sostituì il metodo di fusione a quello di soffiazione, col quale si possono fabbricare specchi di singolare grandezza e netti di bolle, gli specchi veneti decaddero, e il loro smercio è limitato all' interno. Speriamo però, anzi abbiamo forti lusinghe per credere, che anche questa fabbricazione prenderà novella vita, e vi si faranno que' miglioramenti che vennero introdotti in altre industrie vetrarie.

Poche città presentano i vantaggi che offre Venezia pei lavori della seta: è dessa una piazza importante di commercio, molti i capitali, facili le vie di comunicazione, abbondante la mano d' opera. Con tutto ciò non vi sono che due filatoi, i quali lavorano con vecchi sistemi, e perciò il lavoro lascia molto a desiderare. Non è più permesso alla industria nostra della seta di rimanersi stazionaria, quando per ogni dove si vede un' attività ardente di migliorarla. Chi non sa che molti paesi i quali erano già innanzi in questa industria, e vivevano sicuri della loro supremazia, furono vinti da altri che appena la conoscevano? I Piemontesi stessi che si estimavano i più valenti nel lavoro delle trame e degli organzini, furono giunti, come scrive Giovanetti, ad essere per lo meno uguagliati dai lombardi, i quali lottano animosi coi francesi e cogli inglesi, che costrussero de' filatoi di tanta perfezione che nulla lasciano a desiderare. Che i filatoieri veneti adunque battano anch' essi la via del perfezionamento, smettano le vecchie pratiche, poichè è stoltezza immaginarsi che il mondo abbia sempre a camminare sullo stesso piede. Vi pongano anche mente coloro che non antiveggono gl' immensi cangiamenti che i progressi della civiltà hanno fatti, chè l' ostinarsi a respingerli non può che cagionare la loro rovina, e il danno comune.

La famosa manifattura di stoffe di seta, e specialmente quella in seta ed oro, che 60 anni addietro dava a vivere a più che 3000 individui, che avea più di 2000 telai, è oggidì talmente avvilita che appena appena merita se ne faccia menzione. Nella fabbrica di Giacomo Mazzorin lavorano quattro antichissimi telai, e qualch' altro ve n' ha sparso per la città; le stoffe che vi si producono non ammontano che alle 2500 braccia all' anno. È questa una manifattura che qui potrebbe prosperare; perchè sappiamo che questa

sorte di stoffe è molto ricercata, nè i lavori ch' essa produce bastano a soddisfare le richieste. Senonchè giova osservare che per farla risorgere, converrebbe che fosse diretta da un artista intelligente, e vi s' introducessero i telai moderni.

Nè in miglior condizione è l' arte della tintoria, la quale segue gli antichi processi, poco o nulla avendo approfittato della chimica, di quella scienza cioè che sola dovrebbe dirigere le operazioni del tintore. Dai dati raccolti consta, che le sete tinte perdono fino il 15 e 20 per 100, quando quelle di Vienna e di Praga mantengono il peso, con qualche utile pel tintore. Se i tintori di Venezia fossero istruiti nella loro arte, cesserebbe la presente vergogna di vedere che le sete si mandano nelle vicine provincie per essere tinte, perchè colà usano maggiori diligenze, e danno un lavoro meno tristo. Alla Commissione duole di usare queste amare parole intorno ad una industria veneziana; ma compresa dell' importanza dell' industria stessa non volle mentire, onde non essere accusata di troppo facile connivenza. Se l' adulazione è sempre riprovevole, essa diventa colpevole quando mantiene nell' errore una industria nazionale delle più importanti.

Dalle cose dolorose che abbiamo dette, veniamo ad alcune altre che lusingano tutta l' ambizione cittadina. Venezia fu in ogni tempo lodata per le cere, e quella lode vi dura tuttora. Il processo è l' antico, ma molti miglioramenti vi s' introdussero, e fra gli altri gli apparati a vapore per la fusione della materia prima, e pe' successivi lavori. Il valore delle cere poste in commercio, sebbene non sia più così importante come in altri tempi, il cui spaccio al di fuori ascendeva a tre milioni e mezzo, nonostante si calcola ancora di un milione e mezzo di lire; metà del quale si fa nell' interno, l' altra coll' estero.

Un' altra fabbrica di grande importanza è la raffineria de' zuccheri, la quale nacque pochi anni sono, e procede assai bene. Diciamo che è nata di recente, non già nel senso che Venezia non avesse raffinerie di zucchero per lo innanzi, che anzi è stata la prima città d' Europa che accogliesse tale industria, ritraendo lo zucchero da Candia; ma la consideriamo come nuova, perchè abbandonò i vecchi metodi, seguendo i migliori, quelli specialmente suggeriti dallo Schutzembach. Questa fabbrica, che devesi ad un animoso ed intelligente cittadino, è fornita di due macchine a vapore, e mette in commercio 1,500,000 chil. di zucchero di varie qualità pel valore di 1,800,000 lire.

Riputate molto in addietro le fabbriche venete di saponi comuni, col crescere delle esigenze caddero quelle che rifiutarono di adattarvisi, poichè, nelle arti chi non segue la corrente è abbattuto da quella. Due fabbricatori per altro, piegandosi alle circostanze, modificarono opportunemente i loro metodi, ed uno specialmente di essi ha più ordinazioni che nol consentono i limiti della propria officina, ed invia fino alla lontana America i propri prodotti.

La fabbricazione de' colori è in decadimento, e se tolgasi la preparazione del sublimato corrosivo, del pricipitato rosso, del nero fumo e delle lacche, specialmente quella di verzino e di cocciniglia, che sono richieste dalla superba Inghilterra, la maestra delle arti, nulla altro si fa che macinare gli altri colori. Non come ramo importante d' industria, ma per la perfezione con cui viene preparato l' azzurro di oltremare, devesi di esso far menzione. Il sig. Giuriato lo ottiene dal lapislazzuli seguendo gli antichi processi, e i pittori lo preferiscono a quello suggeritoci dalla chimica, e che devesi al raro ingegno del Thènard.

La biacca, che ha tanti rapporti coi colori, e che Venezia un tempo ne produceva in grande quantità, era divenuta di un commercio limitato, perchè le biacche provenienti dalla Germania, le quali si fabbricano con processi chimici - economici, si davano non solo a miglior prezzo, ma erano inoltre di molto mi-

gliori. Il sig. Bigaglia si adoprò ardentemente onde ridonare alla sua città questa produzione. Egli prepara sei qualità di biacche, che tutte possono concorrere per bontà e pel prezzo con le estere; la produzione ammonta a 170,000 chil. all'anno.

Il cremore di tartaro, che si prepara nella fabbrica del sig. Weber, è il più bello e il più puro che si conosca in commercio. Questa testimonianza della sua purezza la si deve oltre al giudicio datoci dal Melandri, alla fama pubblica, e specialmente alle ricerche che di esso si fa dall' Inghilterra, sempre desiderosa ed acquirente del meglio. Questa fabbrica mette in commercio 150,000 chil. di cremore di tartaro. Essa d'altronde trovò da qualch' anno alcuni ostacoli che vi si frapposero al commercio delle grippole o tartaro, essendo stato vietato la esportazione di esse dal regno di Napoli, onde favorire le fabbriche colà erettesi.

Alle nuove industrie, sorte da pochi anni, non si chiuse Venezia. Nell' isola della Giudecca accolse ampia fabbrica, ove con meccanismi animati dal vapore, lavora gli asfalti della Dalmazia, preparando cementi per lastricare le strade, rendere impermeabili i tetti, togliere ai muri la umidità. Vienna ed Amburgo sono i principali consumatori di questi prodotti; nelle nostre provincie appena se ne conosce l'uso!

Nel proprio seno poi vide Venezia sorgere una grandiosa officina, dove la forza del fuoco separa dai carboni minerali un' aria infiammabile, che depurata, serpeggiando per le tortuose contrade, alimenta 4500 fiammelle, diffondendo una luce straordinariamente superiore a quella delle vecchie lanterne. Da questa officina medesima si ricavano quai prodotti secondari il coke per le fucine, la calce e molti prodotti empireumatici, i quali diverranno di grande interesse, quando meglio siasi conosciuto a quante varie ed importanti applicazioni si prestino.

La fama, che meritamente godevano qui e fuori gli orefici veneti, di molto scemò; e sebbene contansi ancora una cinquantina di orefici nella città che vi fanno continui manufatti, e specialmente suppellettili ed ornamenti per le chiese, nonostante non si possono essi paragonare con que' che vi producevano al tempo passato. Le officine mancano di tutti que' meccanismi che facilitano il lavoro, e ne rendono più moderato il prezzo, ed in generale non si osserva ne' lavori veneti quel buon gusto che tanto si ammira ne' lavori esteri. Quello però che distingue più particolarmente l'orificeria veneta, si è nella catenella di oro fina pieghevolissima, conosciuta dappertutto col nome di manin d'oro. Esso si smercia in Italia e fuori, e specialmente in Inghilterra.

I berretti rossi avevano altre volte un commercio importante; ora trovarono potenti rivali in que' di Livorno, di Marsiglia, di Vienna. Non tutto il lavoro si fa in Venezia, chè a Salsan si manda a filar la lana, a Treviso si manda per la follatura. Come mai vi può essere economia in questo va e vieni? come mai si potrà sostenere la concorrenza coi berretti esteri, se qui tutto si fa coi vecchi metodi, quando che i fabbricatori stessi convengono della necessità di una gualchiera di ferro? Si conosce la necessità della riforma, e si segue l'antica via! Non vi può esser tornaconto là dove non si pongono a calcolo le piccole spese, che riescono grandi perchè ripetute su d'una merce di poco valore. Sovente l'utile consiste nel risparmio di queste piccole spese. Convien quindi porvi mente; e non lavorare con tanta sbadataggine, chè il voler inchiodare la ruota del progresso è cosa impossibile, fa duopo assolutamente seguire i suoi movimenti, quando non vogliasi soggiacere alle conseguenze fatali della ignorante ostinazione.

I cappelli di feltro, quelli coperti di seta, e quelli a molle sono in generale ben fatti, e sono in via di progresso; ma non possono però sostenere il confronto

con quelli d' Inghilterra, e di Francia, e solo li vincono nella modicità del prezzo. L' Indri trovò un abile artista veneziano che gli lavora assai bene le molle, per cui potè emanciparsi dalle estere. Egli mandò due cappelli all' esposizione che offrono molte novità, uno è di feltro con molle, l' altro ha la coperta di seta e il fusto di tela di canape preparata in modo che lo rende impermeabile all' acqua e al sudore. Se quelli che verranno messi in commercio si lavoreranno colla medesima diligenza, non v' ha dubbio che Venezia potrà concorrere animosa con que' che ci vengono da di fuori.

I cappotti che si lavorano così bene in Venezia, si fanno coi tessuti provenienti dalla Grecia e dalla Turchia. Si volle tentarne la fabbricazione, ma non vi si riuscì per cagione dell' acqua. Anche questo commercio è di molto scemato, non lavorandosi in oggi che 1500 cappotti quando in altri tempi se ne lavoravano oltre i 10,000. E ciò dipende, perchè la marina regia più non ne adopera, la marina mercantile è minorata, e la migliorata condizione del popolo non usando più questo arnese, la sua fabbricazione ne sofferse grandemente.

In una città dove tutti i nobili e i magistrati più potenti convenivano nei teatri mascherati, dove la maschera fu scelta dalla repubblica come assisa nobile di ripiego per i giovani novizj, non abilitati ancora per l' età ad assumer le cariche, dove nel carnovale e al tempo della Senza molti andavano in maschera, egli è certo che la fabbricazione delle maschere dovea avere molti che la esercitasse. Mutate le condizioni, anch' esse ebbero a soffrire la loro peripezia, e poco mancò che si cessasse di produrne là dove per duecent' anni ebbero signoria assoluta. La fabbricazione delle maschere prese novellamente vita, ed ora se ne spacciano quasi centomila all' anno, pel valore di oltre 50 mila lire, tre quinti delle quali sono di mano d' opera.

La concia delle pelli, e principalmente delle bovine è un ramo di non poca importanza; essa lamenta però un difetto nelle pelli agnelline che le rende inferiori alle estere, per cui l' interesse e l' amor proprio de' nostri agricoltori dovrebbe studiarsi di ripararvi. Fa onore poi alla veneta industria l' avere dessa praticamente ottenuta la soluzione di un problema invano altrove tentata, per il che quella operazione ch' esige un anno di tempo, si compie invece in due mesi, donde grande risparmio di capitali giacenti, di spaccio e di mano d' opera. Le pelli preparate in tal modo sono di miglior qualità, e di maggior peso; gl' ingredienti adoperati sono meno costosi. Quando siano meglio conosciuti i tanti vantaggi che presenta questo nuovo sistema di concia, non v' ha dubbio che il Gerlin troverà i capitali per poter lavorare in grande; poichè noi vogliamo sperare, che non si dirà, che un ritrovato nuovo di grande rilevanza, nato in Venezia, scoperto da un suo figlio, venga negletto, e lo scopritore sia necessitato di mendicare altrove que' sussidj che la patria gli niega! Già altre scoperte italiane trovarono terreno meno ingrato presso altre nazioni, e vi allignarono: è tempo che questo scandalo più non avvenga, chè qui pure i generosi non mancano, e i capitali vi abbondano. Sia vanto d' Italia non solamente ricordare con orgoglio i gloriosi che tormentando il loro ingegno discoprirono qualche utile ritrovato, ma porgere la ma[illegible] fratellevole allo scopritore, e validamente aiutarlo.

Anche la fabbrica delle terraglie, che era quasi del tutto languente, tenta ora di svincolarsi dalle antiche pastoie, e farvi quelle innovazioni che portano con sè risparmio di spesa, e miglioramento di prodotto. Il sig. Mazza è un imprenditore alacre, nè si sgomenta pe' dispendj che necessitano tali riforme. Quello solo che lo sgomenta di poter sostenere la concorrenza colle fabbriche dell' interno, si è il dazio gravoso. Egli pensa che se gli venisse concesso il dazio di proporzione, siccome veniva benignamente promesso col decreto 18 Ottobre 1808 a

qualunque genere di manifattura di Venezia, allora ci potrebbe impiegarvi più di quattrocento persone. La commissione raccomanda in specialità questa fabbrica, poichè è una di quelle tante che impiega molte braccia, e che vi richiede poco tirocinio e non ingenti capitali. Pongasi però mente che in quest' arte sebbene apparentemente facile, vi abbisognano valenti capo-mastri, e che perciò convien cercarli là dove l' arte è giunta al suo perfezionamento. Che importa ch' essi siano di questa o quella nazione ? Taccia per un momento la nostra ambizione, che in vero non ci potrebbe essere per ora che dannosa, e andiamo a riprendere da queste nazioni ciò che le abbiamo in altri tempi donato.

Le paste di farina di frumento potrebbero divenire un' industria commerciale di grande interesse. Qui arrivano i grani duri del Mar Nero, co' quali si fanno le paste fine; da qui facilmente esse si possono spedire per l' interno e per l' estero. Un qualche miglioramento venne fatto nella lavoranzia, non però tale da escludere le paste fine forestiere, le quali vengono anzi preferite alle nostrali. Di che si debbono accagionare i molini dove ci macinano i grani, e il nessun miglioramento introdotto ne' meccanismi. Per avere buone paste vi si vogliono farine buone, prodotte cioè da macine che non lacerino il sacchetto della fecula, nè le riscaldino, siccome avviene ne' nostri, i quali non sanno assolutamente macinare, e ricordano i tempi primitivi della loro invenzione. Potrebbero però le fabbriche di paste di questa città valersi delle farine prodotte dal molino a vapore, nel quale venne adottato il sistema di macinazione americana, il migliore che finora si conosca. Il molino a vapore è uno stabilimento che fa onore a Venezia, perchè può macinare 300 staja di grano al giorno, e produrre farine eccellenti a seconda de' varj bisogni. In questa città dove manca la forza motrice dell' acqua, il molino a vapore può trarne un gran lucro; ma se esso dovesse sostenere la concorrenza con que' di terraferma, quando venissero migliorati, non lo potrebbe certamente; perchè il motore ad acqua poco costa, e quello del vapore è di maggior costo. Bene quindi fece il sig. Zinelli veneziano, proprietario dei molini di Mirano, di ridurli secondo i nuovi sistemi, e a togliere le vecchie ruote coll' idea di sostituirvi il turbine, per cui non dubitiamo ch' egli trarrà largo compenso dalla sua migliorata industria.

La Francia conosce un valente artista in questa città, uno di quegli artisti che sono sempre una grande eccezione, ed essa vi manda i brillanti onde siano da lui lavorati. Giacomo Bosato è forse il più abile lavoratore di brillanti del continente. Egli e i suoi tre figli ne lavorano da 3000 a 3500 grani all' anno, e se avesse maggior numero di operai, potrebbe lavorarne in maggior quantità, che i lavori gli vengono da ogni parte la mercè della sua bravura e della sua onoratezza.

Siccome non è possibile nominare Venezia, senza che tosto il pensiero non ricorra alle tante glorie marittime che la resero illustre, così è ben facile persuaderci che la costruzione delle navi dovea essere estesa e perfetta; nè dallo scadimento della sua marina poteva andar disgiunto il decadimento nell' importanza di quest' arte medesima. Lasciando i confronti con le passate grandezze, non è quest' arte oggidì senza importanza, nè vi mancano gli abili costruttori, i quali sono conosciuti fra i più valenti di Europa. Risulta che due soli costruttori produssero all' anno quattro navi di lungo corso, e due da cabottaggio, oltre a parecchi notevoli riattamenti. Le piccole barche, il cui molto numero supplisce al tenue valore, formano anch' esse un ramo d' industria e di commercio non ispregevole. E giacchè abbiamo parlato della costruzione delle navi, non vogliamo che passi inavvertito che da questi costruttori si fabbricarono batelli a vapore onde navigare pe' fiumi, e spe-

cialmente sul Pò. I primi tentativi, che per lo più riescono difficili in ogni impresa, ci danno speranza che noi vedremo sempre più svilupparsi questa navigazione si bene avviata, la quale sarà di grande vantaggio al commercio di questa città e di molte Provincie d'Italia.

L'arte mirabile della tipografia, pel cui mezzo il pensiero si trasmette e si comunica a tutto il mondo, e la scienza cessa di essere un privilegio di pochi eletti, e diventa il patrimonio di tutti, la tipografia è esercitata in Venezia, per quanto i tempi lo comportano, con amore grandissimo. Appena Guttemberg indovinò la combinazione de' caratteri mobili e palesò il suo stupendo trovato; qui in questa Venezia ebbe tosto sacerdoti che riverenti l'accolsero, perchè videro ch'essa è maestra di civiltà, e la quale finchè vi regna, la barbarie non può dominarvi. Essa ebbe in ogni tempo cultori intelligenti che la esercitarono, e che di molto la migliorarono, per cui è certo che nella storia della tipografia, Venezia non solo vi occuperà una pagina gloriosa, ma avrà diritto alla gratitudine pubblica. Nè questo amore per l'arte, nè quest'attività cessò mai; e sebbene abbia trovato e trovi continui ostacoli, nonostante essa animosa procede; e a convincersi basta osservare lo stabilimento tipografico dell'Antonelli, ch'è uno dei più grandi che vanti l'Italia, e quello del Tasso degno emulo dell'Antonelli. Descrivere parte a parte lo stato presente della tipografia veneta, e delle sue sorelle, la calcografia, e la litografia, credo cosa non che difficile, impossibile nella brevità concessaci di un rapporto; però non possiamo nè dobbiamo tacere dei molti miglioramenti fatti nella litografia dal sig. Kier, il quale seppe vincere le molte difficoltà che presentavagli la macchina del Collas nella sostituzione della pietra alle terse lamine di acciaio, onde riprodurre sulla pietra oltre i rilievi metallici, quelli pure di qualunque altra materia, e perfino della carta impressa. E l'egregio litografo si acquistò benanco un nuovo titolo alla pubblica benemerenza col perfezionamento del metodo a stampa a due tinte, ossia con avere introdotto il così detto metodo a tre tinte, di sì grande effetto per le vedute di paese e di prospettiva, e ancor più per le rappresentazioni di figura.

Da quanto vi abbiamo detto, vedesi che molte industrie veneziane sono rimaste, diremo così, casalinghe, non uscirono cioè dal breve cerchio in cui nacquero; che alcune altre decaddero, altre tentano invan di sostenersi nella concorrenza coll'estere per mancanza di miglioramenti, e che finalmente alcune presero nuova vita, e si mantengono nella pubblica estimazione. L'industria manifatturiera propriamente detta, qui non vi pose piede, per cui non si hanno di temere quelle agitazioni popolari che si di sovente turbano la società in altri paesi; in Venezia ogni cosa procede tranquillamente. Ma se' è vero che non vi siano i mali che derivano dalle manifatture, è altrettanto vero che non vi sono neanche i vantaggi che da esse provengono. E i mali non sono assolutamente dipendenti da essa, bensì da un disordine economico, se non facile, certo possibile a togliersi. Intanto pensiamo che fa d'uopo provvedere di lavoro tanta parte di popolo che vive ozioza, o senza mestiere, ed è sempre incerta dell'oggi, timorosa del domani. Il popolo di Venezia è in circostanze affatto diverse di quello delle altre città: altrove molti trovano di vivere applicandosi all'orticoltura, ne' lavori de' campi che circondano le città, e in quella moltitudine d'industrie che offre l'agricoltura. Qui nulla havvi di tutto ciò, per cui molte braccia sono inoperose. Bisogna dunque provvedervi in qualch'altro modo, onde scemare le necessità dolorose di certi sussidj, bisogna soccorrere il povero, ma col procuragli lavoro, e variato lavoro, chè il pane deve acquistarselo col sudor della sua fronte. E lavoro si potrebbe dargli, chè molte industrie qui potrebbero prosperare, tanto migliorando e meglio dirigendo quelle che già

sono, quanto introducendone di nuove. Ma per migliorare le nostre arti e le nostre manifatture la Commissione avvisò che vi abbisogna l'istruzione tecnica; non già quella che si apprende ne' libri, ma quella che s' impara nella officina, onde l' artista sin dai prim' anni sia addestrato all' industria intelligente. Essa quindi fa un voto perchè questa magnifica città, meritamente celebrata per la sua carità cittadina, voglia rivolgerla alla istituzione di una scuola pratica di arti e mestieri, in cui ciascuno possa apprendere quell' arte che meglio gli conviene. Noi siam sicuri che a questo benefico rinovellamento potrà grandemente ajutare la carità pubblica, la quale consacrandosi all' educazione del povero, potrà suscitare una generazione operosa, ed altera della infaticabile industria qual era Venezia in antico. Che la carità quindi corra animosa ad offerire il suo obolo per erigere un' officina, ove si apprendano le arti più adatte al paese, e i più squisiti avvedimenti, le pennate ragioni dell' arte, e l' uso de' nuovi stromenti. Nè vi è a dubitare che il popolo istruito nelle scuole elementari, iniziato nell' officina alle arti, non divenga operajo intelligente, perchè, grazie alla benignità del cielo, le menti veneziane sono pronte e vivaci, e ve lo attestano i miracoli stupendi di questa maravigliosa città, in cui non si move il passo che non si scorga il potente ingegno e il cuor generoso del veneziano.

Il nostro ufficio di relatore della industria veneta è compito; ora non ci resta che a dirvi poche parole intorno alla esposizione dell' industria italiana, e ciò lo facciamo in nome benanco della Commissione incaricata di farvene rapporto speciale. Come sapete fu stabilito nel precedente Congresso di Genova, che nelle città dove si convocassero i dotti italiani, ivi fosse fatta pubblica mostra delle industrie di tutta Italia. E questo fu un pensiero generoso, il quale potrebbe giovare grandemente l' industria italiana, e rimetterla in onore, essendo poco men che sconosciuta; poichè non di rado avviene che meglio conosciamo le industrie forestiere che le nostrane, ch' estimiamo più quelle che queste, sebbene non sempre il pregio sia per quelle. A togliere quindi questo danno, pensarono giustamente che molto gioverebbe la pubblica esposizione, la quale inoltre ci recherebbe un altro vantaggio, insegnandoci a conoscerci un po' meglio, e ed estimarci un po' più; perchè scorgendo le nostre infermità e la nostra vigoria vedremmo che abbiamo l' attitudine e i mezzi di far bene. Ma per una serie di malintesi, e di molti ostacoli che non si poterono evitare, a questa esposizione pochissimi italiani vi concorsero, per cui rimane vivissimo il desiderio di vederla altrove più animata, ed arricchita di tutte le produzioni della nostra industria. Che quello adunque che in Venezia non avvenne, possano altre città ed altri Congressi vedere; e rimanga intanto a Venezia il vanto di esser stata la prima città italiana che vide a spuntare questa bellissima istituzione.

REALI *Presid.* — ROCHER — PARRAVICINI. — MOCENIGO — SAILER — JAPPELLI. GREGORETTI — MIANI — PAPADOPOLI. SIZZO — TREVES — MINOTTO — BIGAGLIA.

ZECCHINI *Relatore.*

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l' associazione per l' annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San - Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO. TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.